

# Umanità della pena e sicurezza dei cittadini: il difficile equilibrio

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI  
**ANGELO PICARIELLO**

Il recupero umano e lavorativo dei reclusi è un patrimonio umano e persino economico di infinito valore, prima ancora che un dettato costituzionale. A confronto sul tema "Una pena per redimere, in una società più sicura", in sala Neri (con gente stipata in ogni ordine di posto, e almeno mille a seguire fuori dal maxischermi) l'attuale Guardasigilli Anna Maria Cancellieri e un ex ministro della Giustizia come Angelino Alfano, attuale vicepresidente e titolare dell'Interno. Una folla che testimonia dell'attenzione che la kermesse riminese assegna a questi temi da alcuni anni, nell'ambito della quale un ruolo simbolico assume il lavoro che porta avanti al al carcere di Padova il Consorzio Sociale Giotto, guidato da Nicola Boscoletto. In sala nelle prime file, anche una trentina di detenuti, fra cui alcuni alla prima uscita autorizzata. Boscoletto li invita ad alzarsi in piedi, a ricevere un significativo applauso della platea. Qualche dato su cui ragionare. Nonostante se ne parli tanto e la legge Smuraglia l'abbia rifinanziata la possibilità di lavorare è concessa ancora a una quota ampiamente minoritaria di detenuti. Sui circa 64mila che compongono l'attuale popolazione carceraria i semiliberi sono solo 807, 507 i lavoratori all'esterno del carcere, 920 quelli che lavorano all'interno delle strutture detentive. Con un altro da-

to a fotografare quanto sia anche poco conveniente un regime detentivo non umano, che tale resta per la stragrande maggioranza dei reclusi: fra i non ammessi al lavoro si registra una recidiva pari a circa il 68 per cento, mentre una percentuale ridottissima (fra l'uno e il due per cento) torna a delinquere dopo aver sperimentato un percorso virtuoso di inserimento lavorativo nel corso della pena. Ma ora una sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo è arrivata a condannare il nostro Paese per negare ai detenuti anche il minimo spazio vitale previsto in tre metri quadrati. «La Ue - dice il ministro Cancellieri - non ha fatto altro che ricordarci la nostra Costituzione». Il riferimento naturalmente è all'imperativo messo sulla Carta che la pena tenda alla rieducazione del condannato e non sia contraria ai principi di umanità. Ora per il lavoro in carcere nuovi fondi arrivano dal rifinanziamento della legge Smuraglia, «ma non sono sufficienti», ammette il ministro, che accoglie quindi la proposta volta a individuare una figura che coordini meglio la gestione delle risorse perennemente non adeguate. «Un cappellano - ricorda Alfano - sapendomi credente mi chiese di saper vedere negli occhi del recluso quelli di Cristo. Io ho sempre tenuto presente questo insegnamento, accanto però all'esigenza, che mi permisi di abbinare, di vedere lo stesso sguardo anche negli occhi delle vittime e dei parenti delle vittime, sulle quali ci sono lacrime da asciugare».

E la corretta impostazione, sostiene il ministro dell'Interno, «consiste nel saper individuare un sano punto di equilibrio fra umanità della pena e sicurezza dei cittadini». Alfano ne ha anche per l'Europa, toccando un tema, quello dell'immigrazione, che «produce» circa un terzo della popolazione carceraria: «Noi siamo quelli che prestiamo soccorso gli immigrati anche nelle acque vicino a Malta, e per questo nostro essere la frontiera d'Europa a Sud abbiamo speso 1 miliardo e 200 milioni di assistenza nella fase delle rivoluzioni nordafricane. Ma la Ue - attacca Alfano - non può imporre troppo e dare troppo poco». Al dibattito partecipa anche un uomo di giustizia per lunghi anni impegnato nelle istituzioni, come Luciano Violante, di recente nominato da Giorgio Napolitano fra i saggi del Quirinale proprio sui temi della Giustizia. Ed ecco il Violante che non ti aspetti, che si racconta a Rimini nell'inedita veste di volontario nelle carceri, con una serie di divertenti gag che avvincono la platea, ricordando quell'esperienza che, da ex magistrato, gli ha permesso di completare la conoscenza di questo mondo. Una realtà sulla quale i benefici del decreto denominato «svuota-carceri» «erroneamente» secondo Cancellieri, sono stati limitati: «Non ha svuotato un bel niente», ammette il ministro. «Serve una riforma vera, ha ragione Napolitano, abbiamo il dovere di provarci», dice il ministro. E fra le possibili soluzioni indica anche l'amnistia: «Per parte mia sarei favorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## carcere

Dibattito tra Cancellieri, Alfano e Violante. Il ministro: serve una riforma vera

